

GIOCARE PER IMPARARE A VIVERE *A Pistoia*

In uno studio durato trent'anni è emerso che gli adolescenti che nell'infanzia hanno giocato molto, all'aperto e spontaneamente, sono, in media, meno ansiosi e depressi, più intraprendenti e sereni dei coetanei che hanno giocato poco e trascorso molto tempo davanti al video. Sanno creare le condizioni per divertirsi e per provare piacere senza dover ricorrere all'alcol o alle droghe. E la ragione di questo divario è insita proprio nella natura del gioco infantile, un'attività complessa che origina dal bambino stesso e che risponde alle esigenze della crescita.

A sottolinearlo è stata, nell'ultima edizione di "Dialoghi sull'uomo", a Pistoia, Anna Oliverio Ferraris, psicologa e terapeuta, la quale sostiene che il gioco è molto importante per affrontare gli imprevisti, gestire la paura ed esercitare l'autocontrollo, senza perdere la fiducia in se stessi di fronte alle normali difficoltà della vita. Insomma serve per imparare a vivere. Sulla stessa lunghezza d'onda è stato l'intervento di Dario Maestripieri, professore di Biologia Evoluzionistica e Sviluppo Umano Comparato alla University of Chicago. Lo studio del gioco negli animali ha dimostrato, infatti, che questo comportamento può facilitare lo sviluppo della percezione sensoriale, delle attività motorie, delle competenze sociali e di quelle cognitive. Ad esempio nelle giovani scimmie una funzione del gioco è l'acquisizione di competenze che saranno utili da grandi nelle attività di caccia, nell'evitare i predatori, nel combattere con i membri della propria specie, nel corteggiamento sessuale o nelle attività parentali. E anche quando non ha funzioni specifiche, il gioco aiuta a sviluppare relazioni sociali che avranno un

ruolo importante nella vita adulta. Alcune funzioni del gioco nelle scimmie si possono applicare anche alla specie umana, con cui si osservano delle similitudini. Ed entrare in gioco è proprio quello che spesso diciamo quando operiamo le nostre principali scelte di vita. Massimo Recalcati, uno degli psicanalisti italiani più noti in Italia, ha evidenziato come la nevrosi sia un modo per non giocare al gioco della vita, per mettersi in panchina, per delegare ad altri la responsabilità dell'atto. Accade ad Amleto che rovescia il destino di



Edipo: mentre Edipo non sa chi è ma agisce, Amleto sa bene tutto, ma non agisce. Il tema del gioco a "Dialoghi sull'uomo", è stato, però, trattato anche sotto altri profili, nelle sue valenze meno positive. Come Fjodor, il protagonista di uno dei capolavori di Dostoevskij, "Il Giocatore", sono ormai molte nel nostro Paese le persone schiave del gioco. Ne ha fatto cenno Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'Università di Genova, quando ha illustrato le analogie fra "giocare in borsa" e il gioco d'azzardo: il brivido del rischio, il colpo fortunato che può cambiare la vita, sono spesso il motore di scelte incontrollabili e imponderabili. Analogie marcate — ha sottolineato — ricorrono tra il mondo della finanza, che ormai pervade il nostro modello economico e condiziona il nostro immaginario, il gioco e le credenze di stregoneria di popolazioni che spesso reputiamo (a torto) primitive. In tutti i casi ci si trova a confrontarsi con forze non controllabili dall'individuo coinvolto: si pensa di ottenere grandi vantaggi utilizzando strumenti che sono al di fuori di quelli quotidianamente usati e del nostro controllo.

